

gibilità che era stata inserita nello statuto e ha sempre seguito in maniera corretta le indicazioni che sono arrivate dal Governo, anche quelle di sospendere un percorso elettorale due giorni prima di aprire le urne. Quel ministro è stato frettoloso, perché ha nominato un commissario che fino al 15 gennaio sarà in Libano; certo, ha nominato anche un vicecommissario iperattivo, che è sempre presente e che si è presentato nella sede della Croce rossa anche prima dell'approvazione dello stesso decreto (che credo, signor sottosegretario, ancora oggi non sia stato pubblicato).

Chiediamo al Governo di fornirci delle spiegazioni, perché riteniamo non sia stata posta la dovuta attenzione non soltanto nei confronti degli organi interni della Croce rossa, ma soprattutto delle migliaia di volontari che operano con grande dedizione e con grande spirito di solidarietà. Il Governo ha avuto un unico pensiero, quello di occupare i posti che ritiene; credo che debba pensare che c'è anche un ambito di autonomia e che ci sono associazioni che operano soltanto con spirito di servizio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, si risponde all'interpellanza in oggetto dietro delega della Presidenza del Consiglio dei ministri. Negli ultimi anni, in Parlamento, si è registrata molta attenzione alle vicende gestionali della Croce rossa. In tale senso sono numerose le iniziative parlamentari avviate nella passata e nell'attuale legislatura, sia a livello di interpellanze e interrogazioni sia a livello di indagini conoscitive (al Senato è stata condotta un'indagine conoscitiva di cui sono pubblicati gli atti). In particolare, i documenti conclusivi delle predette indagini conoscitive (Camera dei deputati, dicembre 1997 e Senato della Repubblica, febbraio 2002) avevano evidenziato all'interno dell'ente gravi disfunzioni organizzative e conseguenti difficoltà gestionali.

Anche dal relativo dibattito parlamentare emergeva la necessità di ricondurre in tempi brevi la Croce rossa italiana nella sua piena funzionalità sia centrale che periferica, al fine di garantire un più elevato profitto innovativo ed una gestione più trasparente, soprattutto in considerazione delle delicate e rilevanti funzioni istituzionali svolte dall'ente in ambito nazionale ed internazionale.

Pertanto, stante l'indifferibile necessità di una complessiva riorganizzazione dell'ente, i Ministeri della salute e della difesa, esercitanti, ciascuno per le proprie competenze, la vigilanza sull'associazione della Croce rossa, in applicazione dell'articolo 13 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, hanno promosso la revisione dello statuto, già approvato con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 1997, n. 110, con l'obiettivo di offrire all'associazione uno strumento idoneo ad avviare il necessario processo di ristrutturazione organizzativa e gestionale, resosi ormai indispensabile a causa del profondo stato di crisi in cui detta associazione versa da molti anni, come emerso anche dai documenti conclusivi delle indagini conoscitive di cui si è già accennato in precedenza.

Il nuovo statuto, deliberato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 5 luglio 2002, sul quale è stato acquisito il prescritto parere del Consiglio di Stato reso in data 1° luglio 2002, debitamente registrato dalla Corte dei conti l'11 settembre 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 settembre 2002, è entrato in vigore il quindicesimo giorno successivo a quest'ultima data, secondo le ordinarie disposizioni in materia di efficacia degli atti normativi.

Per completezza di informazione, occorre, a questo punto, chiarire il quadro normativo e temporale relativo alla permanenza in carica e alla scadenza degli organi della Croce Rossa.

In data 7 febbraio 2002, è stato emanato il decreto-legge n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2002, n. 56, che ha prorogato gli organi statuari

della Croce Rossa fino all'approvazione del nuovo statuto e, comunque, non oltre il 30 giugno 2002.

Decorso tale termine, detti organi, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 1994, n. 444, concernente la disciplina della proroga degli organi amministrativi, sono entrati nel regime di proroga ordinaria di 45 giorni con conseguente scadenza al 14 agosto 2002.

All'approssimarsi di tale ultima data, non risultando ancora definita la procedura di perfezionamento del nuovo statuto, il Governo ha ritenuto opportuno ricorrere ad un nuovo decreto-legge 8 agosto 2002, n. 187, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 agosto 2002, con il quale gli organi della Croce Rossa sono stati ulteriormente prorogati sino al loro rinnovo e, comunque, non oltre il 30 aprile 2003.

In proposito, occorre rilevare che il Governo ha dovuto far ricorso al citato provvedimento d'urgenza poiché, alla data dell'8 agosto 2002, il nuovo statuto non era ancora entrato in vigore.

Infatti, la deliberazione del Consiglio dei ministri, in data 5 luglio 2002, del nuovo statuto dell'associazione, costituisce solamente una fase del complesso iter procedimentale di perfezionamento dell'atto medesimo.

Quindi, affinché lo statuto dell'ente si perfezionasse, occorre, ai sensi della legge n. 20 del 1994, il visto della Corte dei conti, la successiva pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, avvenuta il 24 settembre 2002, ed il trascorrere dei 15 giorni di *vacatio legis* ordinaria; pertanto, le norme contenute nello statuto hanno potuto esplicare effetto a partire dal 9 ottobre 2002.

Prima di tale data, non sarebbe stato pertanto possibile, come, invece, ha affermato l'onorevole interrogante, avvalersi dall'articolo 56, comma 2, dello statuto medesimo, ai sensi del quale « Gli organi eletti alla data di approvazione del pre-

sente statuto restano in carica con poteri di ordinaria amministrazione sino alla costituzione dei nuovi organi ».

Occorre, infatti, ribadire che, prima del 9 ottobre 2002, le norme vigenti erano ancora quelle contenute nel vecchio statuto, come, peraltro, risulta espressamente dallo stesso articolo 1 del regolamento di approvazione del nuovo statuto, il quale espressamente dispone, al comma 2, l'abrogazione del vecchio statuto (adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 7 marzo 1997, n. 110), a partire dall'entrata in vigore del citato regolamento approvativo.

Continuando la disamina delle vicende normative che hanno portato al commissariamento dell'ente, occorre, a questo punto, far presente che, come è noto, il citato decreto-legge n. 187 del 2002 non è stato convertito, né il Parlamento ha manifestato, in alcun modo, la volontà di prorogare ulteriormente gli attuali organi della Croce Rossa, stante il parere negativo espresso dalla IV Commissione della Camera dei deputati nella seduta dell'26 settembre 2002 e l'orientamento sfavorevole emerso nel dibattito svoltosi nelle sedute del 24, 25 e 26 settembre 2002 presso la XII Commissione della Camera dei deputati.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, decadendo *ex tunc* i relativi effetti giuridici, nessun organo, alla data di scadenza dei prescritti 60 giorni (il 20 ottobre 2002) risultava essere in carica, risultando questi ultimi già privi di qualsiasi legittimazione alla data del 14 agosto 2002. Intanto, nelle more dell'esame parlamentare del relativo disegno di legge di conversione, poi decaduto, che — lo ripeto — ha avuto il parere contrario della IV Commissione della Camera dei deputati e l'orientamento sfavorevole della XII Commissione della Camera dei deputati, è entrato in vigore, in data 9 ottobre 2002, il nuovo statuto dell'ente. Ne deriva che, sotto un profilo strettamente giuridico, ogni soluzione prospettabile per la gestione di questa fase transitoria dell'asso-

ciazione, non poteva che essere regolata ai sensi delle disposizioni contenute nel citato statuto.

Sul punto, l'articolo 57 recita espressamente: « In caso di impossibilità di funzionamento dell'ente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della salute, è nominato un commissario straordinario che assume i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione ».

Conclusivamente, giacché nessun organo risultava attualmente in carica a decorrere dal 14 agosto 2002, stante la suddetta mancata conversione del decreto-legge n. 187 del 2002, e poiché, nel contempo, risultava indispensabile garantire il pieno funzionamento dell'ente fino alle nuove elezioni di tutti gli organi associativi, si è ricorso, in linea con quanto disposto dal suddetto articolo 57, alla nomina di un commissario cui affidare il compito di gestire questa fase transitoria.

In effetti, a fronte della mancata conversione, è indubbio che l'ente, non avendo, al momento, alcun organo legittimamente in carica, versava proprio in quella situazione di impossibilità di funzionamento che, ai sensi dell'articolo 57 del vigente statuto, attribuisce al Presidente del Consiglio il potere di nominare il commissario straordinario. È del pari di tutta evidenza l'impossibilità di ricorrere all'articolo 56, come sostenuto dall'onorevole interrogante, proprio perché nessun organo era legittimamente in carica, essendo tutti scaduti alla data del 14 agosto 2002.

In merito, poi, all'asserito difetto di motivazione del decreto di nomina del commissario straordinario, si fa presente che le suesposte considerazioni possono ritenersi contenute nella premessa al decreto stesso. Dalla lettura consequenziale delle citate premesse emerge con chiarezza, infatti, la situazione oggettiva che ha legittimamente indotto il Governo a ricorrere al decreto di commissariamento. Tale scelta, lungi dal rappresentare, come sostiene l'onorevole interrogante, una « grave ingerenza governativa », costituisce, invece, un atto dovuto che si prospetta

come l'unica soluzione giuridicamente praticabile per risolvere la complessa e delicata situazione venuta a determinarsi. Al contrario, attraverso il commissariamento, il Governo ha voluto garantire il necessario ed ineludibile processo di rinnovamento di un ente chiamato a svolgere funzioni essenziali di grande rilevanza sociale ed umanitaria, sia a livello nazionale che internazionale.

In questa sede, se ce ne fosse bisogno, vogliamo nuovamente confermare gli interessi del paese a sostegno di un ente, così come delineato nello statuto. Vogliamo rammentare, altresì, il grande ruolo riconosciuto al volontariato dal nuovo statuto e la scelta, pure fatta nello statuto, della rappresentanza democratica attraverso elezioni dirette a livello locale, provinciale, regionale e nazionale (area nuova e nuovo statuto rispondono ad esigenze di realtà nazionali ed internazionali radicalmente mutate). Pieno sostegno, quindi, al commissario ed al vicecommissario, i quali stanno lavorando per garantire a questo ente il pieno funzionamento !

In conclusione, non può risultare incertezza circa il proponente del commissariamento della Croce rossa, giacché quest'ultimo, come può evincersi espressamente dall'articolo 57 dello statuto, viene individuato nel Ministero della salute, la cui proposta riceve il definitivo crisma della collegialità in seno al Consiglio dei ministri ed assume, in tal modo, la veste formale di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor sottosegretario, la sua risposta è tecnicamente elaborata, ma mi permetto di dire che non mette al riparo da un giudizio politico severo che noi manteniamo nei confronti del Governo. È per questo che io esprimo piena insoddisfazione per la risposta del Governo.

Non possiamo esprimere soddisfazione quando viene alterato il rapporto fra un'istituzione indipendente ed il Governo e

quando si consuma una grave scorrettezza istituzionale. Signor sottosegretario, quel ministro che si agitava, in Consiglio dei ministri, aveva un unico obiettivo: placare la propria rabbia e portare avanti una logica di occupazione politica della Croce rossa italiana.

Nell'illustrare l'interpellanza a prima firma dell'onorevole Castagnetti ho anticipato alcune considerazioni che ora riprenderò perché a noi pare che il percorso procedurale che era stato stabilito nei vari dibattiti svoltisi in aula a seguito della conversione del decreto-legge fosse quello di arrivare alla nuova stesura e all'approvazione dello statuto e, nel contempo, ad un rinnovo delle cariche senza il trauma del commissariamento. Ebbene, signor sottosegretario, noi siamo convinti che si sia ripetuto, anche in questa occasione, quanto è accaduto alla tela di Penelope: c'è stato chi ha costruito e chi, invece, ha remato contro.

Noi abbiamo lavorato affinché venisse mantenuto un impegno del Governo, perché nella Croce rossa si mantenesse la gestione ordinaria e non si arrivasse a quella straordinaria. Io voglio partire proprio dal primo dato. Il consiglio nazionale della Croce rossa deliberò nell'ottobre del 2001 lo svolgimento di elezioni democratiche per la nomina dei consigli comunali locali, dei consigli provinciali, di quelli regionali ed, infine, dell'assemblea generale.

Il provvedimento che bloccò quell'adempimento elettivo venne emanato a 48 ore dall'apertura delle urne. Si disse che ciò era dovuto all'illegittimità dell'elezione dei comitati locali che non erano previsti nello statuto, che era in corso di revisione. Signor sottosegretario, sarebbe semplice dire che il percorso elettorale poteva essere rispettato, non soltanto perché far partecipare i comitati locali significa dare spazio alla democrazia, ma perché la legge n. 360 del 2000 aveva riconosciuto dal punto di vista giuridico ai comitati locali l'inserimento con diritto nell'assemblea generale.

Ebbene, noi siamo convinti che, di fronte alla richiesta di bloccare il percorso

elettorale o ci sia stato un atteggiamento corretto da parte della presidenza, perché se l'allora presidente, onorevole Maria Pia Garavaglia, avesse ascoltato i tanti volontari, probabilmente oggi ci troveremmo in una condizione diversa. Invece, fu dato mandato alla Garavaglia di bloccare il percorso elettorale e, conseguentemente, il Governo pensò di adottare un decreto, convertito il 4 aprile del 2002, in cui si dispose la proroga degli organi amministrativi della Croce rossa, come lei ha ben detto, fino all'approvazione del nuovo statuto e comunque non oltre il 30 giugno del 2002.

Lei ricorderà, perché era presente in aula, che nel dibattito noi ponemmo il problema della ristrettezza dei tempi; noi evidenziammo questo limite, un limite che tutti ci impegnammo a superare con l'accelerazione dell'approvazione, da parte dei vari ministeri, del nuovo statuto. Io mi permetto di dire che allora fu presentato un ordine del giorno da lei accettato, con cui il Governo si impegnava comunque a non nominare commissari. Il 27 giugno del 2002 il ministro Sirchia in Commissione affari sociali disse, con l'autorevolezza propria del suo ruolo, che non avrebbe mai operato un commissariamento. La stessa cosa ha ribadito il sottosegretario Guidi in Commissione affari sociali alla Camera il 15 ottobre. Voglio ricordare con precisione le parole del sottosegretario di Stato Guidi, il quale ebbe a dire: vista l'importanza della Croce rossa italiana in Italia e nel mondo, questo Governo, a differenza di chi ha preferito mantenere l'ente per troppi anni in uno stato di commissariamento, senza invadenze inopportune, farà di tutto perché la Croce Rossa continui ad essere uno degli esempi più importanti nel settore della solidarietà nel nostro paese.

Queste dichiarazioni, signor sottosegretario di Stato, sono state palesemente smentite e si è arrivati al commissariamento. Noi vogliamo accusare il Governo di aver frenato l'approvazione dello statuto poiché sappiamo che alcuni ne hanno frenato l'approvazione mentre la Croce rossa ha da sempre dato la propria di-

sponibilità al rinnovo dello statuto. Il Governo ha commesso un abuso, perché l'articolo 56, comma secondo, dello statuto approvato prevede che gli organi eletti alla data di approvazione dello statuto restino in carica con poteri di ordinaria amministrazione e sino alla costituzione dei nuovi organi. Il Governo ha perso la faccia quando ha presentato un decreto che poi ha fatto decadere. Lei sa che in Commissione era stato approvato, poi non ne abbiamo saputo nulla perché c'è stato l'intervento di colui il quale voleva probabilmente placare la propria rabbia.

Ebbene, signor sottosegretario, il paradosso è che oggi ci troviamo con un commissario che si trova in Libano e un vicecommissario che opera a tutto campo.

Vorrei concludere usando le parole del sottosegretario Guidi il quale ha dichiarato che c'è stata un'invasione inopportuna, mentre l'obiettivo sarebbe dovuto essere quello di assicurare una gestione ordinaria della Croce rossa, rinnovarne gli organi statutari. Non si sarebbe dovuta determinare una situazione straordinaria che non è stata costruttiva, nel passato, per la Croce rossa. Noi vigileremo attentamente, signor sottosegretario, sul procedimento del rinnovo degli organi.

Vorremmo evidenziare — l'ho fatto in altri passaggi — la correttezza istituzionale della presidente, l'onorevole Garavaglia, che ha avuto sempre apprezzamento in Italia e all'estero. Lei sa che le indagini conoscitive cui ha fatto riferimento non riguardano affatto la presidenza della Croce rossa italiana. Se ci sono state delle inadempienze, se ci sono insufficienze, se ci sono anche fatti gravi dal punto di vista dell'organizzazione, ne prendiamo atto; il Governo si muova, faccia i propri passi, perché nessuno vuole coprire inadempienze che ci sono state e che lei sa che riguardano alcune situazioni periferiche. Noi abbiamo la convinzione che, invece, la Croce rossa, in questi quattro anni di gestione ordinaria, abbia avuto la possibilità di operare al meglio ed abbia dimostrato l'autorevolezza riconosciutale in sede nazionale ed internazionale.

Cogliamo l'occasione oltre che per ringraziare l'onorevole Garavaglia anche per ringraziare i tanti volontari che sono la Croce rossa italiana, signor sottosegretario. La Croce rossa italiana non è una associazione in cui bisogna occupare spazi di governo e di potere. Il Governo dovrebbe pensare che c'è anche una realtà, quella del volontariato, che merita rispetto e che merita, quindi, di poter autogestire la propria struttura. Il Governo questa sensibilità non l'ha avuta. Noi abbiamo voluto ribadire la nostra netta opposizione; vigileremo, in futuro, perché la Croce rossa possa avere un'organizzazione ordinaria al proprio interno.

***(Iniziativa per l'assegnazione di un codice doganale di identificazione per gli organismi geneticamente modificati
— n. 2-00529)***

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00529 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 4*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, intervengo brevemente per rivolgere alcune domande al Governo, sulla base di quanto già esposto nell'interpellanza. L'organizzazione mondiale doganale, collegata al WTO (l'organizzazione mondiale del commercio) prevede l'assegnazione di un codice doganale identificativo per tutti i prodotti, in particolare per le sementi, i derivati alimentari e le materie prime agricole. Questo codice doganale è una condizione *sine qua non* per poter circolare liberamente nel mercato globale. L'assenza del codice doganale in una merce provoca, *de facto*, una sorta di elusione fiscale e addirittura identifica la circostanza di una sorta di contrabbando doganale, verso paesi terzi. Ciò significa che quando merci, prive di codice doganale, entrano nel mercato dell'Unione europea siamo di fronte ad una circostanza che non solo ravvisa la fattispecie del contrabbando, quanto meno *quoad poenam*, ma indica anche che siamo di fronte

ad un meccanismo che lede fortemente i diritti dei consumatori oltre che i diritti, in questo caso, degli agricoltori del nostro paese e della stessa Unione europea.

Peraltro — in ciò consiste il caso specifico degli organismi geneticamente modificati — risulta che nessuna delle molteplici specie di organismi geneticamente modificati in commercio disponga di un codice doganale che le possa distinguere, sul piano fiscale, da sementi o materie prime agricole di origine non geneticamente modificata. Ciò costituisce — palesemente — una violazione delle disposizioni in materia doganale internazionalmente condivise.

Come Verdi abbiamo molti motivi per essere contrari agli organismi geneticamente modificati, sotto il profilo dell'inquinamento ambientale e della pericolosità per l'agricoltura tipica e di qualità del nostro paese, nonché per i profili di rischio connessi alla salute pubblica. In questo caso specifico, sulla base di una verifica compiuta dall'associazione Verdi, ambiente e società e dai Verdi stessi, abbiamo potuto verificare come questa circostanza leda anche altri tipi di meccanismi, cioè quelli del commercio internazionale.

Va peraltro chiarito che questi organismi geneticamente modificati hanno chiesto — ed ottenuto — un brevetto sulla base del presupposto che siano cosa diversa da quelli normali. Quindi, essi devono avere un'intrinseca differenza, altrimenti non potrebbe esserci il brevetto. Ebbene, se sono dotati di un brevetto in quanto cose diverse, devono disporre di un codice doganale che ne permetta l'identificazione. Delle due, l'una: o non hanno diritto al brevetto in quanto non sono cosa diversa — ed allora dovrebbe saltare il sistema brevettuale al quale tanto tengono le multinazionali del cibo — oppure — circostanza sulla quale stiamo interrogando il Governo (abbiamo avviato un'analogha iniziativa anche in sede europea con il gruppo parlamentare europeo dei Verdi) — ci troviamo di fronte ad una violazione delle leggi doganali.

Chiediamo allora al Governo come intenda procedere per impedire l'esportazione, l'importazione ed il trasporto di sementi, derivati alimentari e materie prime agricole contenenti organismi geneticamente modificati privi di codice doganale identificativo.

In secondo luogo, chiediamo se il Governo intenda attivare un coordinamento delle istituzioni tecniche di controllo e di diagnostica, peraltro disponibili, presenti presso i Ministeri dell'economia e delle finanze, della salute e delle politiche agricole e forestali, al fine di monitorare tutti i carichi di sementi, derivati alimentari e materie prime agricole in ingresso nei porti e nei principali valichi del paese, per accertare l'eventuale contaminazione da organismi geneticamente modificati privi di questi codici e, se confermata tale ipotesi, disporre immediatamente il respingimento ai paesi di provenienza, come prevedono le leggi del nostro paese.

In terzo luogo, chiediamo se il Governo intenda attivarsi immediatamente per chiedere anche al comitato del codice doganale dell'Unione europea l'assegnazione di un codice doganale di identificazione a ciascun organismo geneticamente modificato autorizzato alla commercializzazione in territorio comunitario.

Infine, chiediamo se il Governo sostenga il principio di una rigorosa segregazione dei prodotti derivati da organismi geneticamente modificati da quelli naturali e consideri come strategici, nella propria condotta, il principio di precauzione e la libertà di scelta del consumatore, dell'agricoltore e dell'imprenditore agroalimentare.

In parole estremamente povere, è evidente che la richiesta rivolta al Governo, atteso che mancano i codici doganali (da ottenere), ed al di là del dibattito in corso (dibattito che riteniamo importante affinché in Italia si mantenga, come scelta economico-strategica del nostro sistema agricoltura, una vocazione libera da OGM) mira ad ottenere il soddisfacimento di un'esigenza aggiuntiva che si pone nell'immediato: far sì che tutte le nostre autorità facciano rispettare le norme internazionali e nazionali, ovvero, se ci sono prodotti che

possono circolare perché autorizzati, che il consumatore sia messo in condizione di esercitare il suo diritto a poter conoscere se siano organismi geneticamente modificati oppure no; il medesimo diritto lo ha l'agricoltore, che rischia altrimenti di vedersi «rifilare» sementi transgeniche senza averne consapevolezza, nonché l'industria agroalimentare del nostro paese che, in moltissimi comparti, ha compiuto una scelta precisa a favore di produzioni libere da sostanze geneticamente modificate.

Affinché ciò avvenga, lo Stato, le autorità hanno il dovere di garantire la riconoscibilità. La mancanza dei codici doganali che le società che producono OGM potevano chiedere ed ottenere dimostra, ancora una volta, che ciò che i Verdi hanno affermato più volte, cioè che è in atto un tentativo di imporre questi prodotti senza renderne consapevoli gli agricoltori, ponendoli di fronte al fatto concreto, al fatto compiuto, è una scelta profondamente lesiva del diritto alla conoscenza da parte dei consumatori, degli agricoltori e degli imprenditori. Essa è inoltre lesiva anche dell'interesse nazionale, l'interesse di un grande paese produttore ed esportatore di qualità che vedrebbe profondamente danneggiate sia le produzioni biologiche (in Europa siamo la nazione con la più vasta estensione di tali coltivazioni), sia le produzioni tipiche e a denominazione di origine protetta, per le quali siamo paese leader.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, si risponde all'interpellanza in esame, a seguito di delega pervenuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla base anche dei dati trasmessi dal dicastero dell'economia e delle finanze.

Attualmente, la nomenclatura specifica per le sementi, per i derivati alimentari e per le materie prime agricole geneticamente modificati non è codificata in ta-

riffa: tali prodotti rientrano nella nomenclatura generica afferente ai medesimi prodotti non geneticamente modificati.

La questione di creare posizioni tariffarie dedicate ai citati prodotti geneticamente modificati, per meglio monitorarne i flussi di mercato, è stata più volte sottoposta dalla delegazione italiana alla Commissione europea, in sede di riunione del comitato codice doganale — sezione nomenclatura tariffaria e statistica, su precise indicazioni del Ministero della salute.

In proposito, a fronte di tale intervento, i servizi della Commissione hanno fatto presente che, allo stato attuale, non esiste ancora una regolamentazione comunitaria che fissi i limiti di presenza degli organismi geneticamente modificati nei suddetti prodotti agricoli. Pertanto, la proposta italiana è stata considerata prematura.

Inoltre, sulla stessa questione, altre delegazioni dei paesi membri dell'Unione europea hanno evidenziato che i metodi di analisi per rintracciare la presenza di tali prodotti risultano particolarmente costosi e non tutti i laboratori chimici nazionali sono attrezzati in tale senso.

Infine, i membri della Commissione hanno assicurato che sulla questione viene da essi osservata la massima attenzione ed hanno auspicato, altresì, la possibilità di costituire un comitato *ad hoc*.

È nella prospettiva della prevista e crescente esigenza di importazione di sementi, derivati alimentari e materie prime agricole, la cui produzione fin da oggi si rivela insufficiente al fabbisogno del nostro paese e, più in generale, del progressivo ampliamento del commercio internazionale di tali prodotti, che è stata definita una puntuale e rigorosa normativa che regola la produzione e il commercio nel settore.

Per quanto di stretta competenza del Ministero della salute, si segnala che, fin dal 1998, la direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione ha diramato agli organi di controllo territorialmente competenti il metodo di analisi quantitativa messo a punto dall'Istituto superiore di sanità per il ri-

conoscimento di OGM negli alimenti, in modo da verificare il rispetto delle disposizioni di etichettatura previste dal regolamento comunitario n. 1139 del 1998.

Nel 1999 è stato predisposto, inoltre, un piano di monitoraggio per verificare l'entità dei flussi all'importazione di mais e soia geneticamente modificati. I controlli prevedono, per i prelievi, il coinvolgimento delle strutture periferiche del Ministero della salute e, per le determinazioni analitiche, gli istituti zooprofilattici sperimentali.

Nel 2000 la stessa direzione generale ha fornito ai citati organi di controllo indicazioni sull'applicazione dei regolamenti comunitari n. 49 del 2000 e n. 50 del 2000, al fine di verificare nell'etichettatura di alcuni prodotti alimentari derivati da OGM caratteristiche diverse da quelle fissate, in generale, per gli alimenti.

Nello stesso tempo, è stato fornito il metodo di analisi quantitativa predisposto dall'Istituto superiore di sanità per la determinazione della presenza di OGM.

Nell'aprile del 2002 è stato trasmesso agli organi di controllo il protocollo redatto dall'Istituto superiore di sanità relativo ai metodi di campionamento e ai metodi analitici quantitativi sugli OGM. Pertanto, i controlli sugli alimenti OGM sono da tempo all'attenzione del Ministero della salute ed in continua evoluzione in relazione alle disposizioni comunitarie.

In data 8 maggio 2002, con decreto del ministro della salute, è stato istituito presso la sede centrale dell'istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e della Toscana il Centro di riferimento nazionale per la ricerca di OGM. Il Ministero della salute ha di recente ultimato la redazione della bozza di recepimento delle direttive comunitarie n. 2000/77 e n. 2001/46 in materia di organizzazione dei controlli ufficiali nell'alimentazione animale. Tale atto legislativo apporta modifiche al vigente decreto legislativo 23 novembre 1998, n. 460, in particolare prevedendo, all'atto dell'introduzione nel territorio doganale per tutti i prodotti destinati all'alimentazione animale, siano essi di origine animale, vegetale o minerale provenienti

da un paese terzo, l'esecuzione dei controlli sanitari da parte dei veterinari ufficiali dei posti di ispezione frontaliera.

Tali controlli saranno svolti anche con campionamenti ed analisi per la ricerca di organismi geneticamente modificati sui prodotti vegetali destinati all'alimentazione animale.

Inoltre, nell'ambito dell'elaborazione del nuovo « Piano nazionale alimentazione animale » è stato individuato un gruppo di lavoro, denominato micotossine e OGM, coordinato dall'Istituto superiore di sanità. Tra gli obiettivi di tale piano nazionale per l'anno 2003 si prevede di contemplare un programma di vigilanza e controlli ai fini della ricerca di organismi geneticamente modificati nei mangimi e nelle materie prime per mangimi.

Per quanto concerne l'attuazione del principio di precauzione, la sua applicazione è già prevista nella direttiva 2001/18/CE, in corso di recepimento nell'ordinamento legislativo nazionale.

È da precisare, comunque, che le misure basate sul principio di precauzione devono essere sempre, tra l'altro, proporzionali rispetto al livello prescelto di protezione, non discriminatorie nella loro applicazione, coerenti con misure analoghe già adottate, basate sull'esame dei potenziali vantaggi ed oneri dell'azione e dell'inazione, ed in grado di attribuire la responsabilità per la produzione delle prove scientifiche necessarie per una completa valutazione del rischio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor sottosegretario, dalla risposta che lei ha letto qui in aula, predisposta dagli uffici del Ministero della salute, l'azione del nostro paese mi sembra a dir poco debole. Il fatto che la nostra delegazione proponga l'assegnazione dei codici doganali ed accetti passivamente una risposta così precaria da parte delle autorità europee è abbastanza sorprendente. In pratica, la sua risposta dice che nel nostro paese entrano sementi e prodotti OGM

senza identificazione doganale, cioè che non possono essere identificati.

Se la motivazione data a livello europeo è quella che mancano i limiti europei nelle concentrazioni tale risposta è ridicola. Infatti, quanto meno per le sementi non vi sono problemi di limiti perché un seme o è OGM oppure no. Si potrebbe capire il problema con riferimento ai prodotti sui quali l'Unione europea stabilisce che bisogna dichiarare sulla confezione tutto ciò che contiene più dell'1 per cento di OGM (ed a tale proposito bisognerebbe anche verificare se i prodotti che contengono quantità di OGM superiori alla suddetta abbiano o meno un codice diverso). Tuttavia, poiché i semi di soia o di mais sono semi brevettati in quanto diversi da quelli naturali, è impensabile che il nostro Governo accetti — se l'ha accettata come pare — una non risposta. Stiamo dicendo ai consumatori ed agli agricoltori italiani che in Italia possono entrare semi di OGM, brevettati in quanto diversi, privi di codice doganale di identificazione.

Dunque, i Verdi non possono dichiararsi soddisfatti perché il risultato a cui miriamo è quello di tutelare i consumatori, gli agricoltori ed i cittadini del nostro paese. Non vogliamo che si prenda atto supinamente di una risposta burocratica, se non addirittura lobbistica. Infatti, sappiamo che in alcune istituzioni italiane ed europee i funzionari di alcuni settori hanno un eccesso di attenzione alle *lobby* delle multinazionali. A tale proposito vorrei chiedere al Governo di verificare, presso i comitati europei, quanti tipi di convegni a pagamento vengono fatti per conto delle stesse multinazionali che poi registrano gli OGM e se il *public servant*, cioè chi serve il pubblico ed è pagato dallo Stato o dall'Unione europea, sappia fare innanzitutto gli interessi dello Stato, dell'Unione europea, dei consumatori e delle istituzioni.

Questa materia è troppo delicata e vi sono in giro troppe centinaia di milioni di miliardi di euro, a livello planetario, perché si possa trascurare la necessità che il Governo imponga questa soluzione con un'azione forte nell'interesse del paese e dei consumatori. Non farlo sarebbe estre-

mamente grave. Non vorrei che, ancora una volta, visto che noi agiremo anche in altre sedi, tra cui quella giudiziaria, dovessimo assistere all'abdicazione della politica nei confronti della magistratura e che dovessimo ottenere ancora dai magistrati quello che invece è normale che facciano le istituzioni. D'altronde, il Ministero della salute ha in materia potestà di intervenire, così come anche il Ministero dell'economia e delle finanze dovrebbe potere intervenire su questa materia, perché trattasi di una violazione *de visu*. Infatti, visto che si tratta di una sostanza che viene commercializzata con un brevetto, perché si attesta che è diversa, non mi si può dire che il codice doganale è lo stesso (a parte il fatto che in certi casi è addirittura priva del codice doganale) di un prodotto che è differente, perché ciò significherebbe che siamo di fronte ad una frode, rispetto alla quale dimostriamo una totale impotenza.

L'insoddisfazione è dunque profonda perché non c'è risposta alla richiesta che avanziamo. Mi sembra invece che alcune notizie provenienti dal Ministero della salute, rispetto al fatto che si facciano dei monitoraggi, siano genericamente di attenzione, ma noi vorremmo capire in che momento i risultati di questi monitoraggi vengono resi noti e quali sono i provvedimenti di respingimento. Visto che siamo in una condizione in cui gli agricoltori italiani segnalano queste infiltrazioni abusive e in cui sappiamo di avere un sistema di controllo ai porti troppo permeabile, non solo rispetto a questo tipo di truffe ma anche rispetto ad altre — basti pensare all'annosa vicenda dell'olio adulterato che arriva nei porti italiani nonostante continue segnalazioni e continue preoccupazioni manifestate —, mi sembra che a maggior ragione dobbiamo ottenere che una materia delicata come quella transgenica veda un'azione costante del nostro Governo che non si riduca ad un'osservazione di tipo burocratico, perché questo ci lascerebbe preoccupati (ma, ripeto, noi stiamo agendo anche in tutte le altre sedi possibili: europea, giudiziaria e di iniziative pubbliche). Grave sarebbe poi se ancora una volta do-

vessimo assistere a qualche magistrato che ordina il controllo nei porti per verificare l'assenza dei codici doganali e se dovessimo assistere ancora una volta all'incapacità dell'autorità amministrativa, visto che paghiamo con tanti soldi fior fiori di funzionari, di apparati e di strutture di controllo del Ministero dell'economia, del Ministero della salute e del Ministero delle politiche agricole, ma nonostante questo continuiamo ad avere difficoltà a fare cose banali come quella di verificare che mancano i codici e di dire che questa vicenda non si può tollerare.

Questo è quanto ci attendiamo non solo come Verdi, ma anche come associazioni dei consumatori e come associazioni ambientaliste, dal Governo del paese. Non vorremmo dover sempre ringraziare i magistrati di svolgere un compito di supplenza su questioni come queste, dove banalmente basterebbe svolgere una buona azione di Governo. Noi rischiamo di avere la supplenza continua perché questioni anche semplici — non stiamo parlando infatti di cose complicatissime — trovano difficoltà ad essere realizzate. So quanto sia difficile, perché da ministro ho più volte insistito con il Ministero della salute affinché su queste cose si svolgessero interventi puntuali. Siamo riusciti ad ottenere a volte alcuni interventi; altre volte siamo riusciti anche a bloccare, all'epoca in cui ero ministro, alcune partite di sementi OGM di alcune società multinazionali, ma vediamo una difficoltà, tra i funzionari e tra le strutture amministrative, ad acquisire la consapevolezza che si tratti di argomenti seri e delicati, che rischiano di arrecare un danno economico enorme ai nostri agricoltori, ai nostri produttori agroalimentari e al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

(Procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea relativa al decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 in materia di prodotti fitosanitari — n. 2-00550)

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua

interpellanza n. 2-00550 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Il tema della tutela dei consumatori e degli agricoltori resta per noi Verdi un argomento centrale, nonché, per quanto mi riguarda, una scelta strategica, avendolo seguito quando ero presidente della Commissione agricoltura e poi ministro, e che ancora oggi continuiamo a seguire. Lo sviluppo economico del nostro paese si persegue non solo con le affermazioni e le chiacchiere, ma difendendo poi seriamente in sede europea — perché anche in questo caso stiamo parlando di una vicenda europea — il contesto specifico italiano.

Si tratta di una questione estremamente delicata. Il 16 ottobre 2002 la Commissione europea avvia una procedura di infrazione relativa ad un regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 23 aprile 2001, n. 290. Si tratta di un regolamento di semplificazione dei processi di autorizzazione alla produzione, all'immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti, riguardanti l'agricoltura biologica e biodinamica.

Sapete — probabilmente per averlo letto — che il nostro paese è diventato il primo paese d'Europa per superfici biologiche, più di 1 milione di ettari; e poi ci troviamo di fronte ad un Parlamento nel quale si parla sempre di semplificazione!

Questo regolamento ha compiuto un'opera benemerita, ha eliminato un paradosso: in Italia, per anni — pur tentando di approvare alcune leggi, nonostante l'opposizione lobbistica da parte delle industrie della stessa filiera, vale a dire quelle dei pesticidi, ovvero dei prodotti fitosanitari, che sono le stesse della farmaceutica, le stesse che producono il transgenico —, se si voleva usare la sabbia al quarzo (la polvere di quarzo) in agricoltura, occorreva registrarla, attraverso una procedura lunghissima, come se si trattasse di un farmaco. Questo valeva anche per il propoli, che se lo si voleva utilizzare in agricoltura, bisognava registrarlo, con una lunghissima procedura, come prodotto fi-

tosanitario. Ciò creava, nel settore del biologico e del biodinamico, situazioni anomale. Questo benemerito decreto del Presidente della Repubblica dell'aprile del 2001 è riuscito a rompere questo ingranaggio.

L'apertura della procedura di infrazione interviene quando, presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, è stato già raggiunto un accordo tra le parti interessate per una modifica del decreto, con specifico riferimento agli articoli 19, 20 e 38 di tale regolamento.

Nel frattempo, nell'ambito di una revisione complessiva del regolamento, vi fu un'ulteriore discussione nell'ambito di una commissione, nella quale erano rappresentate le organizzazioni professionali e dalla quale erano state inspiegabilmente escluse le organizzazioni dell'agricoltura biologica ed biodinamica, che avevano svolto una parte attiva nella precedente azione.

A questo punto accade che Agrofarma — l'Associazione nazionale dei prodotti di pesticidi (in inglese *pesticide*, forse in italiano suona male e, quindi, i produttori facenti parte di questa associazione dicono che non si dovrebbe dire pesticidi), allora parliamo di fitofarmaci — prima ricorre al TAR contro questo decreto e il ricorso non ha buon esito e poi, alla fine, tutti gli operatori del settore trovano un accordo e l'8 ottobre del 2002 raggiungono un'intesa al fine di eliminare alcuni eccessi di liberalizzazione. Siamo in un paese tanto liberista, ma quando viene emanato un decreto di liberalizzazione, emerge il timore di chi invece ha tendenze protezioniste.

Dunque, si trova un'intesa, nell'ambito della quale si cercano di eliminare gli eccessi di apertura presenti in questo decreto e si trova un accordo anche di fronte al TAR del Lazio, prevedendo un miglioramento della procedura attuale che tuteli il biologico e il biodinamico senza quelli che potevano essere considerati come elementi di eccesso.

Dopo l'8 ottobre, il 16 ottobre del 2002, la Commissione europea notifica al Governo italiano l'apertura di un procedimento di infrazione con riferimento al

disposto di questo articolo 38 del regolamento, a seguito di segnalazione sul medesimo, presumibilmente inoltrata dalla stessa Agrofarma, alla quale, infatti, il Ministero della salute notifica la nota di Bruxelles, notificata anche al Ministero delle politiche agricole e forestali e agli altri Ministeri interessati.

Sostanzialmente, attraverso la sede europea, si cerca di procedere ad una pressione in Italia, che danneggia profondamente i produttori del biologico e del biodinamico del nostro paese.

Qual è la richiesta rivolta al Governo? Innanzitutto, chiediamo che si invitino le organizzazioni dell'agricoltura biologica e biodinamica a partecipare ai lavori della commissione istituita per la revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001; in secondo luogo, chiediamo di difendere il testo del regolamento, che si pone nell'ottica della semplificazione perseguita dall'Unione europea anche nel libro bianco sulla sicurezza alimentare. Peraltro, vorrei ricordarvi che, dopo il ricorso al TAR da parte di Agrofarma contro questo provvedimento, il Governo è venuto qui in aula nell'aprile 2002. In quell'occasione, il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, rispondendo ad un'interpellanza urgente di cui ero primo firmatario, ha difeso in Parlamento, a nome del Governo, l'attuale formulazione dell'articolo 38 del provvedimento. Quindi, l'attuale Governo ha continuato a difenderlo. All'epoca ho dato atto al sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali di difendere correttamente un'impostazione che tutela l'agricoltura italiana e i consumatori e che è nell'interesse dell'economia italiana.

Ci attendiamo che, anche in questa circostanza, il Governo recepisca l'accordo realizzato in modo ampio, anche con l'intesa delle associazioni del settore biologico e biodinamico, e che assuma opportune iniziative in sede europea per rispondere ai rilievi della Commissione europea, anche sulla scorta del nuovo testo dell'articolo 38 concordato tra le parti. Chiediamo, quindi, che si invii rapidamente alla Com-

missione europea la nuova formulazione dell'articolo 38, come modificato con il consenso delle parti.

Riteniamo, invece, molto preoccupante la proposta interministeriale intervenuta il 14 novembre scorso che, in pratica, rischia di abrogare l'innovazione positiva, ritornando semplicemente alla situazione pregressa, che ha portato, addirittura, ad una serie di processi e di azioni giudiziarie di stampo proibizionista ed oscurantista nei confronti di chi in Italia si occupa di agricoltura biologica e biodinamica.

Quindi, su questa materia ci attendiamo risposte rassicuranti dal Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, vorrei rassicurare l'onorevole Pecoraro Scanio. Nella brevità della risposta sono contenuti due impegni precisi che egli ha richiesto con quest'interpellanza, alla quale rispondiamo su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Ministero delle politiche agricole e forestali, come ricordava giustamente l'onorevole Pecoraro Scanio, si è fatto carico di coordinare il lavoro di revisione del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290, che tratta la materia dei prodotti antiparassitari. Un apposito gruppo di lavoro ha già tenuto numerose riunioni in cui è stata definita una prima bozza di revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001. Come rilevato nell'interpellanza, la Commissione europea ha recentemente avviato una procedura d'infrazione in relazione ai coadiuvanti e ai prodotti fitosanitari e in materia di prodotti utilizzati nell'agricoltura biologica. Naturalmente, è necessario procedere alla revisione del lavoro fin qui svolto, per tenere nel dovuto conto i rilievi sollevati dalla Commissione europea e per poter dare ad essi, quanto prima, risposte efficaci ed esaurienti.

I due impegni che assumiamo oggi in questa sede sono i seguenti. Fin dalla

prossima riunione del gruppo di lavoro, prevista per il 25 novembre, verrà discusso tale argomento e alla riunione parteciperanno direttamente le organizzazioni dell'agricoltura biologica e biodinamica, che hanno già preso parte alle riunioni precedenti ed hanno contribuito alla stesura della citata bozza di revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001. Quindi, si tratta di un impegno preciso assunto dal Governo, come richiesto dall'onorevole Alfonso Pecoraro Scanio. Il Governo assume un identico impegno a difesa dei contenuti del regolamento, che mi sembra vadano oltre alcune aspettative, che è giusto difendere fino in fondo, perché i contenuti sono estremamente importanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, diversamente dalla risposta sulla problematica relativa al transgenico, questa volta posso dichiararmi soddisfatto. In una visione in cui, come Verdi, badiamo ai contenuti e non agli schieramenti in astratto, siamo contenti quando capita — purtroppo, non troppo frequentemente — di veder accolte alcune istanze che sono di buonsenso e di merito.

Prendiamo atto con soddisfazione che le organizzazioni operanti nei settori del biologico e del biodinamico parteciperanno alla prossima riunione e, inoltre, che si parta dal livello di accordo già precedentemente raggiunto. Tale accordo tutela il principio della possibilità di fare, in modo intelligente, agricoltura biologica e biodinamica in Italia.

Colgo questa occasione per segnalare un aspetto importante; vale a dire che noi, a livello comunitario, non siamo una colonia dell'Unione europea. Questo concetto l'ho ribadito più volte anche in sede di Consiglio europeo; l'Italia è uno dei paesi membri, peraltro uno dei paesi fondatori della Comunità europea e, come tale, è compartecipe della legislazione europea.

L'Europa è una grande ricchezza e una grande risorsa ma non è un *totem*; cioè, i

funzionari della Commissione europea, del Consiglio europeo e dell'Unione europea possono, come tutti gli esseri umani, essere fortemente influenzati da *lobby* che sono particolarmente potenti; quelle esistenti nel settore del transgenico sono un esempio di *lobby* potentissime e, forse, uno degli esempi più scandalosi di quanto l'Unione europea sia sensibile, in certe situazioni, alle *lobby* più che ai poteri democratici del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

Nel caso specifico, all'Unione europea e alla Commissione europea, va risposto con durezza ricordando che rispetto al regolamento italiano di semplificazione, hanno avviato una procedura di infrazione quando, nella Repubblica federale tedesca, è in vigore una legislazione identica che tutela i settori del biologico e del biodinamico, senza che sia stata sollevata alcuna eccezione.

Probabilmente, dobbiamo dare atto di ciò alle organizzazioni italiane operanti nei settori farmaceutico e dei pesticidi che, non a caso, in tanti anni sono riuscite sempre a bloccare, grazie ad un'opposizione costante, l'approvazione in Italia di una legge sui fitofarmaci; in aggiunta, occorre tenere presente anche una certa simpatia mostrata, per alcuni segmenti, da parte del Ministero della salute. Questo è il dato che ha condotto ministri, sia di centrodestra sia di centrosinistra, ad assumere nel settore della sanità una posizione, quanto meno discutibile, di eccesso di tutela di meccanismi che riguardano, da una parte, il transgenico e, dall'altra, le produzioni di queste industrie farmaceutiche. Pertanto, a mio parere, occorre assumere, in sede di Unione europea, una posizione molto netta.

In merito all'articolo 38, sono contento della seconda osservazione e cioè che il Governo si attesta sulla difesa dei principi e dei contenuti di quel decreto del Presidente della Repubblica da noi adottato all'epoca in cui dirigevamo il Ministero per le politiche agricole e forestali.

Ritengo inoltre molto positivo, una volta tanto, che, in alcuni settori e in parecchi ambiti del Ministero per le po-

litiche agricole e forestali dell'attuale Governo, ci si mantenga — evitando quella specie di furia distruttrice di tutto ciò che è stato fatto in precedenza anche quando si trattava di cose condivise da gran parte degli operatori italiani — sulla difesa del biologico e del biodinamico. Ciò perché si tratta di una linea che, a mio parere, serve all'Italia, all'Europa e ai consumatori; non si tratta, quindi, di una linea che riguarda i verdi, i gialli, i rossi, i blu o gli azzurri. Si tratta, invece, di una linea che noi abbiamo perseguito perché serve al paese e dimostra inoltre come il gruppo dei Verdi sia, quando ragiona serenamente, molto più il partito del «sì» alle cose buone che non del «no». Infatti, noi, molte volte, dobbiamo dire di no perché ci vengono proposte delle cose scandalose che danneggiano il paese.

Quindi, vi ringraziamo perché, da questo punto di vista, speriamo di avere un segnale positivo a difesa del biologico e del biodinamico.

**(Monitoraggio sui dispositivi valvolari acquistati dalle aziende sanitarie
— n. 2-00531)**

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00531 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, a nessuno di noi sfugge come la gravità delle vicende che sono accadute a Torino, relative alle valvole cardiache difettose, stiano ingenerando in questi ultimi tempi grandissima preoccupazione soprattutto nei cittadini italiani affetti da cardiopatie e da malformazioni valvolari.

Ciò che mi ha indotto, insieme a molti altri colleghi del Piemonte e del Lazio, a presentare questa interpellanza urgente è che avevamo avuto notizia, già dall'anno scorso, che uno stesso fenomeno, senza ovviamente la parte che ascriviamo all'autonomia della magistratura e sulla quale essa sta indagando, era avvenuto all'ospe-

dale San Camillo di Roma nel quale circa un centinaio di valvole erano state impiantate ma, una volta riscontrata la difettosità di questo sistema, erano state prontamente ritirate dal mercato proprio per il pericolo grave che potevano costituire in pazienti che avevano avuto questo tipo di impianto valvolare. Tanto è vero che l'associazione dei diritti dei cittadini — chiamata Codici — aveva investito, già da un anno, il Ministero della salute su questo tema, proprio perché assumesse delle iniziative affinché quel tipo di valvole difettose fossero ritirate dal mercato e si avviasse una congrua ispezione da parte dei NAS — compito che ha il Ministero della salute in tema di vigilanza e controllo dei presidi medico-chirurgici — per far sì che questi inconvenienti non avessero più a ripetersi.

È evidente che le vicende di Torino ci hanno riportato alla mente quanto era accaduto nel Lazio l'anno scorso, ma con una aggravante data dal fatto che, in questo caso, vi è stata probabilmente una commistione tra pubblico e privato, un abuso d'ufficio, un caso di concussione.

Comunque, non voglio entrare nella parte relativa al giudizio in corso ed agli accertamenti che la magistratura torinese sta effettuando. In ogni caso, quando ci rendiamo conto che questi fatti accadono in campo sanitario e mettono a rischio, a repentaglio, la salute dei cittadini, per di più affetti da cardiopatie tali da dover ricorrere ad impianti valvolari, è chiaro che l'indignazione e lo sdegno avvolgono i nostri animi e le nostre menti. Per questi motivi vogliamo sapere dal Governo quali misure siano state poste in essere — a partire dai fatti, non così clamorosi, accaduti all'ospedale San Camillo un anno fa — nei confronti di tutte le regioni italiane al fine di ottenere un'adeguata informativa su quel tipo di dispositivi che, già da un anno, erano stati dichiarati difettosi e quali iniziative, in concomitanza dei fatti di Torino, il Ministero della salute ha messo in campo; ciò, al fine di informare tutti gli assessori regionali alla sanità e, per loro tramite, la catena delle aziende sanitarie ospedaliere e delle aziende sani-

tarie locali. Questi, dal punto di vista dell'informazione e della richiesta di notizie da parte della Ministero della salute, ci paiono essere compiti normali.

Vogliamo inoltre sapere se il ministero abbia stabilito, assieme a tutte le autorità regionali, le modalità attraverso le quali si potrebbe individuare un protocollo unitario, tecnico e scientifico per le cardiopatie che hanno bisogno di un impianto di tipo valvolare. A tale protocollo, inoltre, dovrebbero adeguarsi tutte le strutture sanitarie, ovviamente previa informativa sulla difettosità di questi presidi medico-chirurgici realizzati da alcune case produttrici.

Da ultimo, visto che abbiamo appreso dai giornali proprio in questi giorni che lo stesso ospedale Molinette di Torino sta richiamando uno alla volta tutti i malati impiantati di valvole in quest'ultimo anno, vogliamo sapere se il Ministero della salute intenda — visto che, in questo periodo, l'azienda ospedaliera delle Molinette lo sta facendo autonomamente — predisporre a livello nazionale, con una congrua ed efficace azione congiunta di protocollo di intesa con tutte le regioni italiane, affinché tutti i cittadini italiani affetti da quelle patologie (che sono già stati impiantati o che attendono un impianto valvolare) possano avere la necessaria garanzia e sicurezza che, non solo quei dispositivi difettosi siano ritirati dal commercio una volta per tutte nel nostro paese, ma che, addirittura, venga messa in atto una procedura di controllo della sicurezza, sul versante della salute, di coloro che sono già stati impiantati e di tutti coloro — che come il sottosegretario Cursi sa, essendo lo scompenso mitralico una delle cause delle cardiopatie nel nostro paese — che attendono un impianto valvolare.

Signor Presidente, rileviamo tutto ciò innanzitutto perché nel nostro paese la classe medica, in materia di impianto cardiovalvolare, è competente e molto capace dal punto di vista delle tecniche chirurgiche e, quindi, non vogliamo, anche ricordando i fatti di Torino, colpevolizzare la professionalità di centinaia di migliaia di medici che, in Italia, hanno appreso

queste tecniche che consentano al nostro paese di raggiungere un ottimo livello di efficacia nell'impianto valvolare.

Tuttavia, atteso che siamo tutti responsabili e consapevoli dell'andamento della spesa pubblica nel nostro paese, attraverso la presentazione della suddetta interpellanza vogliamo richiamare anche il Ministero della salute ad una verifica attenta dei presidi medico-chirurgici perché il rapporto costo-beneficio della produzione in questo campo non può essere certamente a scapito della sicurezza e della qualità della salute dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, il senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, l'interpellanza in esame segnala i gravi episodi avvenuti a Roma e a Torino a seguito dell'impianto in pazienti di due modelli di dispositivi valvolari cardiaci. Si tratta di segnalazioni relative alle valvole cardiache della ditta Tri-technologies di Torino.

Per quanto riguarda le valvole cardiache denominate *tri-prosthetic heart valve*, prodotti dalla ditta Tri-technologies di Belo Horizonte in Brasile, impiantate a Torino, sono state segnalate al Ministero della salute tre incidenti simili, dovuti a malfunzionamento delle valvole (dislocazione di un emidisco).

In due casi è stato coinvolto il modello aortico ed in un caso il modello mitralico. La prima segnalazione di incidente è del primo marzo 2002: il paziente è deceduto dopo intervento chirurgico di sostituzione della valvola aortica. La seconda segnalazione è del 26 agosto 2002 e riguarda un paziente sottoposto a sostituzione della protesi mitralica divenuta malfunzionante. Nel terzo caso, avvenuto il 10 settembre 2002, il paziente è stato espantato per il malfunzionamento della valvola mitralica.

A seguito del primo caso, il Ministro della salute, in data 5 marzo 2002, aveva provveduto a far ritirare dal mercato italiano tutte le valvole prodotte dalla ditta

Tri-technologies (qualsiasi modello), richiedendo ai carabinieri NAS di vigilare sulla puntuale ottemperanza a quanto disposto ed aveva trasmesso, altresì, una nota informativa agli altri paesi europei, in data 13 marzo 2002, invitandoli anche a fornire notizie in merito ad eventuali incidenti simili ed ai provvedimenti intrapresi.

Il ministero ha inviato, il 23 aprile 2002, una nota a tutti gli assessorati regionali e provinciali alla sanità, invitandoli a diramare opportuna informativa alle strutture sanitarie di competenza e ad esortare i medici ad eseguire il *follow-up* dei pazienti impiantati, a tutela della salute pubblica.

Detta nota è stata inviata anche alla Federazione nazionale degli ordini dei medici e alla Federfarma. Il *device* in Europa risulta venduto in Italia, Spagna, Francia, Germania, Grecia, Turchia ed Albania.

In data 10 settembre 2002, il Portogallo ha risposto, comunicando di non avere in commercio la valvole in questione. Il 15 ottobre 2002, la Danimarca ha segnalato di non aver osservato malfunzionamenti. La Germania ha disposto il ritiro della valvola, richiedendo ulteriori dati a questo ministero. Non risulta che Francia, Grecia, Turchia ed Albania abbiano disposto alcun provvedimento in merito a tale valvola cardiaca.

Il Ministero della salute ha disposto un campionamento a cura dei NAS, per la richiesta di un parere all'Istituto superiore di sanità il quale, in attesa di poter esaminare il fascicolo tecnico del prodotto in questione, aveva espresso un parere interlocutorio in merito alle cause che potevano aver determinato il decesso del paziente.

Dopo le due ulteriori segnalazioni, questo ministero ha inoltrato una nuova nota, il 6 settembre 2002 (si tratta, quindi, della seconda) agli assessorati ed agli altri paesi europei e ha richiesto ai due centri impiantatori (Padova e Torino) maggiori notizie, in particolare sul numero di valvole impiantate e sul *follow-up* dei pazienti.

Inoltre, alla ditta Linea (Germania), mandatario europea della ditta produttrice brasiliana, è stato richiesto il fascicolo tecnico del prodotto.

In risposta alla richiesta, la ditta Linea trasmetteva il fascicolo tecnico del prodotto, le cui copie venivano inviate per un esame sia al Consiglio superiore di sanità (alla cui attenzione è stata portata l'intera problematica già in data 12 settembre 2002, per un parere riguardo al tipo più idoneo di controlli a cui sottoporre i pazienti impiantati) sia all'Istituto superiore di sanità.

Nel frattempo, l'Istituto di chirurgia cardiovascolare di Padova segnalava un intervento di sostituzione di protesi mitralica, in quanto al controllo ecocardiografico la valvola presentava un ritardo di apertura. La valvola rimossa, sia ad un esame intracardiaco sia all'ispezione macroscopica mostrava di essere integra e ben funzionante.

I due centri impiantatori — San Giovanni Battista di Torino e l'Istituto di chirurgia cardiovascolare di Padova hanno trasmesso i dati richiesti su valvole impiantate.

L'Istituto di chirurgia cardiovascolare di Padova ha dichiarato di aver impiantato 36 protesi in 34 pazienti, tra il novembre 2000 ed il febbraio 2002, inviando i dati sul *follow-up* dei pazienti impiantati. L'azienda ospedaliera San Giovanni Battista di Torino ha segnalato l'impianto di 137 protesi su un totale di 124 persone, (alcune hanno ricevuto doppi impianti), fra il dicembre 2000 ed il febbraio 2002.

I dati trasmessi dai due centri sono stati inviati all'attenzione del Consiglio superiore di sanità, che si riunirà alla fine di novembre per esprimere un parere sulla gestione dei pazienti impiantati.

In vista della discussione in adunanza generale, la sezione II del Consiglio superiore di sanità, nella seduta del 24 ottobre 2002, ha già cominciato ad affrontare l'argomento, con particolare riferimento al tipo di controlli e di esami ai quali sottoporre i pazienti impiantati.

Per quanto riguarda le valvole cardiache denominate « Silzone », prodotte dalla

ditta statunitense St. Jude Medical, impiantate presso l'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma, il Ministero della salute ha da tempo predisposto un programma di controllo e sta tuttora svolgendo (così come previsto dalla direttiva comunitaria sui dispositivi medici, ed in linea con le azioni condotte dagli altri paesi della comunità europea) un'azione di sorveglianza nei riguardi della ditta statunitense St. Jude Medical, produttrice dei dispositivi medici.

In particolare, è stata acquisita tutta la documentazione inviata dalla stessa ditta ai centri utilizzatori, concernente il ritiro dei dispositivi medici « Silzone » dal mercato e comprendente le indicazioni sul *follow-up* dei pazienti impiantati, nonché i dati di commercializzazione delle protesi in questione.

La ditta St. Jude Medical comunicava, in data 21 gennaio 2000, il ritiro della valvola cardiaca « Silzone » dal mercato, e questo ministero pertanto ha provveduto a seguire l'andamento del ritiro della valvola dal mercato, chiedendo alla ditta, in data 17 febbraio 2002, la conferma del completamento del ritiro ed i dati sull'andamento dei pazienti, informando nel contempo anche il comando Carabinieri NAS.

Il 24 febbraio 2000, la ditta St. Jude Medical ha confermato il completamento del ritiro, inviando al ministero tutta la documentazione trasmessa ai centri ospedalieri utilizzatori. Il 21 marzo 2000 anche il NAS ha segnalato l'avvenuto completamento del ritiro della valvola dal commercio.

Relativamente ai dati del *follow-up* è stato raccomandato ai medici di seguire tutte le normali procedure di controllo e di *follow-up* idonee ad identificare eventuali complicanze.

Questo dicastero ha ricevuto dalla St. Jude Medical due note, rispettivamente in data 20 dicembre 1999 e 20 gennaio 2000, sull'andamento del monitoraggio dei pazienti impiantati con valvola « Silzone », nelle quali veniva riportato che gli utenti nazionali della valvola cardiaca « Silzone » sono stati informati allo scopo di monitorare con particolare scrupolo i pazienti